



## QUANDO FUORI PIOVE

# Omicidi periferici a Milano



Paolo Scardanelli  
 "Belletti e il Lupo"  
 Carbonio  
 pp. 201, € 17,50

SERGIO PENT

**D**elitti e castighi, ma anche delitti impuniti. La realtà non sempre si configura come la logica concatenazione causa-effetto della giustizia che trionfa. Nel suo sommo romanzo milanese - *Belletti e il Lupo* - Paolo Scardanelli, oggetto ancora poco identificato della nostra narrativa, mira soprattutto a delineare la tristezza degli omicidi periferici, l'impotenza di fronte alle soperchierie dei grandi eletti.

La vicenda tracciata con pesante consapevolezza da Scardanelli ci immerge in una Milano bevibile del 1982, algida e frenetica ma ancora in grado di covare piccole realtà appartate di osterie rustiche e golose, in cui si rifugia spesso il protagonista, il commissario Alvise Belletti, a tracannare Barbera e ingurgitare trippa e cotolette. Belletti è un funzionario in disarmo psicologico, consapevole di poter incastrare piccoli individui senza storia ma anche di essere impotente di fronte alla spregiudicata arroganza dei potenti. In questo dualismo di risultati si sviluppa una storia dimessa, in cui non si scommette sulla fisionomia dei colpevoli, perché tutto è già tracciato, inquadrato. Si tratta solo di veder pendere la bilancia da una parte o dall'altra, con la consapevolezza dell'impotenza o del dolore. Così è facile capire chi sia stato l'assassino del carpentiere Andrea Costa, colpito alla schiena da un proiettile e precipitato da un palazzo in costruzione. Andrea lascia una moglie fragile e confusa e un fratello intrallazzone e perdigiorno. Due più due, in questo caso, fa ancora quattro.

Diversa la sostanza del delitto della aspirante modella Loredana Talarico, sbarcata a Milano dalla lontana Calabria contadina, presa in trappola da un aitante imprenditore senza scrupoli e maniaco, Roberto de Sottis, che la illude, se la porta a letto e poi la uccide in modo piuttosto splatter, cercando subito rifugio in un alibi a 360 gradi di connivenze e amicizie.

Belletti non gioca a vestire i panni del super eroe che non è: mette all'angolo i colpevoli del delitto Costa e cerca - contro ogni logica di casta - di incastrare il viscido de Sottis, pur sapendo di essere da solo contro l'ombra dei potenti che contano. La sua vicenda personale e professionale si dipana in una mesta quotidianità, dove trovano spazio i dolori privati - la malattia e la morte dell'ancora giovane moglie Elena, descritte con un distacco quasi epico e quindi doppiamente straziante - e le pubbliche prese di posizione, in cui la sua figura di uomo etico si scontra con quel divenire sociale che mette sotto i riflettori l'uomo estetico rappresentato da de Sottis. Più filosofia e sociologia che azione, nella vicenda a passo lento tracciata da Scardanelli, più riflessioni che gesti o situazioni eclatanti, come se la "questione privata" di Belletti trovasse un punto di confronto con una collettiva "cognizione del dolore". Parole - e autori - che trovano spazio in questo noir periferico, lento e misurato, cadenzato su tonalità spesso auliche dove il tempo della verità non sempre riesce a tenere il passo con la velocità delle ingiustizie e dell'arroganza dei potenti. Finisce in tristezza, ovvio. —

© BIELLI/CORBIS OUTLINE

